

**DALLA FRANCESCA MATTEO**  
**Classe 3B**  
**Istituto Comprensivo Ponte di Piave**

Ponte di Piave, febbraio 2024

Si sente spesso dire che i giovani hanno perso il senso delle tradizioni, che sono poco attenti alla storia, perché troppo concentrati a godersi il presente.

Quale modo migliore se non ripercorrere le tradizioni, le usanze, i mestieri della nostra terra, per far conoscere a noi più piccoli la storia dei nostri nonni?

I più grandi ricordano con nostalgia i tempi passati, anche se contrassegnati dalla miseria e dalla fame, tempi in cui per sopravvivere esistevano mestieri che oggi sono spariti, travolti dalla modernità.

Ho la fortuna di avere ancora vivi i nonni e di aver conosciuto, anche se per poco tempo, i bisnonni. Generazioni diverse, durante le quali sono state inventate tante cose utili e meno utili, sono cambiati usi e costumi e modi di vivere. Tutti hanno contribuito a questi cambiamenti, forse inconsapevoli che avrebbero fatto la storia, ma la storia è fatta anche di tante piccole storie di vita di tutti i giorni di chi ci ha preceduto, ed è importante per noi conoscerla dalla viva voce di chi l'ha vissuta. Gli anziani sono i depositari dello scorrere del tempo e li possiamo immaginare una volta, come ancor oggi, circondati dai piccoli ai quali raccontano la vita.

Anch'io ho cercato di ascoltare i "più anziani", per imparare, per comprendere, per non dimenticare....e allora mi sono seduto accanto al nonno e da lì è iniziato questo viaggio fra antichi mestieri e tradizioni.

"Caro Matteo, c'era una volta....una vita semplice, fatta di gente abituata a fare un po' di tutto per arrangiarsi per mantenere la famiglia, perché noi Veneti siamo fatti così"

Ed è così, che ho scoperto tanti antichi mestieri, talvolta anche curiosi come quello di chi allevava i bachi da seta. Mio nonno li portava a casa piccolissimi e li teneva in cucina al caldo. Una volta cresciuti, venivano messi nelle "grisioe", cioè dei telai in rete ricoperti da rame con foglie di gelso, che nutrivano i bachi. Quando erano belli grandi, i bachi, con la saliva, formavano i bozzoli, che appena pronti venivano raccolti e messi in una macchina, dove venivano lavorati e venduti per fare la seta.

C'era poi il "lataro", colui che passava per le case che avevano una stalla, a raccogliere il latte delle mucche, che poi veniva portato in latteria e trasformato in formaggio. Oppure il "caregher", cioè un ambulante che si muoveva con un banco pieno di attrezzi e paglia secca, per andare nelle case, osterie e chiese dove serviva impagliare le sedie.

Il "marangon" invece, paragonabile al falegname di oggi, si occupava di aggiustare finestre, balconi e attrezzi in legno, mentre il "muner" passava con un carro per le case trasportando la farina e per fare lo scambio della stessa con del pane.

Quasi tutti i mestieri erano ambulanti, come anche quello dell'arrotino, che a cavallo della sua bicicletta equipaggiata davanti con un grande cassetto e una smerigliatrice, pedalava urlando al suo passaggio, per far uscire dalle case chi aveva bisogno di affilare coltelli.

Anche lo spazzacamino, forse l'unico mestiere di cui oggi resta una piccola traccia, passava in bici per le stradine e si fermava a pulire i camini delle case. A Ponte di Piave, negli anni '60, era molto conosciuto un signore che veniva chiamato Toni Fumolo.

C'era poi il maniscalco, colui che si occupava di mettere i ferri nuovi agli zoccoli dei cavalli che un tempo erano usati come mezzo di trasporto e camminando per le strade usuravano facilmente le loro "scarpe".

Ad un certo punto del racconto, il nonno se ne esce con un mestiere dal nome un po' strano: "el porzeiter". " Che cos'è ?" chiedo incuriosito.

Era così chiamato, chi andava nelle stalle ad uccidere il maiale per poi sezionarne la carne e preparare salumi, ossicoli, pancette, ecc...

Ogni paesino aveva anche un piccolo negozietto, detto "el casoin", costruito su un carro trainato da un cavallo. Era pieno di prodotti di ogni tipo e passava tutte le contrade per vendere la merce oppure per barattarla con uova.

Ad un certo punto, interviene la nonna, ricordando che anche nelle abitazioni, il modo di vivere era diverso da quello di oggi.

Il bucato si faceva in una stanza, dove c'erano dei mastelli e le assi da lavare. Come detersivo si usava la lisciva, detta "issia" (cenere e acqua). A volte le donne si trovavano anche lungo i fiumi per fare il bucato e chiacchierare tra loro.

In casa non c'erano i servizi igienici e il capo famiglia costruiva una specie di gabinetto in legno all'esterno, fatto come una turca, vale a dire un buco con un asse sopra.

Il bagno si faceva in stalla, ambiente riscaldato dalle mucche, dentro ad una tinozza di legno, l'acqua veniva scaldata sul fuoco e portata col secchio" , racconta la nonna " La stalla era anche un luogo di ritrovo per le famiglie: qui le donne facevano a maglia, mentre gli uomini chiacchieravano e raccontavano ai figli le storie di un tempo.

Le case erano grandi e si viveva con i nonni, gli zii e i cugini, le stanze erano enormi e l'arredamento in legno povero, i letti alti e i materassi fatti con i "scartossi" delle pannocchie o con le piume.

Nelle case gli uomini mangiavano prima delle donne perché rientravano stanchi dal lavoro dei campi e poi andavano a riposarsi un po'.

Il nonno interviene dicendo, che le camere da letto erano molto fredde, c'erano i buchi nelle finestre, e si dormiva con berretto e calzini di lana. In ogni letto, prima di andare a dormire, si metteva sotto le coperte la "monega", un telaio in legno con in mezzo un contenitore che teneva la brace per scaldare lenzuola e coperte.

I pasti molto comuni e poveri erano i "radici e fasioi", la "poenta e renga", "zate de gaina" , "museto e cren" e "zozzoj" , che altro non erano che le pelli dei maiali scuoiati.

---

La nonna ricorda anche che durante la settimana Santa, le donne preparavano le focacce in casa e poi le portavano a cucinare dal fornaio, che le preparava per essere ritirate il venerdì Santo dopo la Santa Messa.

Ogni volta che ascolto i racconti dei miei nonni, rimango incantato dalle loro esperienze e da come queste cose siano impensabili al giorno d'oggi, sembrano così distanti e uniche...e allora mi domando: Sarò anch'io in grado di raccontare le stesse cose ai miei nipoti?".

Ai giorni nostri, tutto sembra non avere importanza, tutto veloce, tutto vissuto senza emozione o senza sentimenti. Dovremmo fermarci un attimo, e riscoprire anche noi il piacere di vivere esperienze, di stare insieme e di fare la storia, storia che saremo orgogliosi di raccontare e tramandare ai nostri figli e nipoti.

Grazie a questo viaggio nel passato, ho imparato cose che nemmeno a scuola mi erano state insegnate, e questo mi ha fatto capire quanto siamo fortunati ad avere i nonni che continuano a scrivere la storia che non troviamo nei libri.

Matteo Dalla Francesca

